

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLIX n. 73 (45-116)

Città del Vaticano

domenica 29 marzo 2009

Ai giovani del servizio civile italiano il Papa ricorda che combattere la povertà vuol dire costruire la pace

## Testimoni coraggiosi della forza della non violenza

La pace si costruisce soprattutto attraverso il rifiuto della violenza e la lotta alla povertà: lo ha ricordato il Papa incontrando sabato mattina, 28 marzo, nell'Aula Paolo VI, i volontari del servizio civile nazionale italiano.

Cari giovani!

Benvenuti e grazie per questa vostra gradita visita. Per me è sempre una gioia incontrare i giovani; in questo caso, sono ancor più contento perché voi siete volontari del servizio civile, caratteristica questa che rafforza la mia stima per voi, e mi invita a proporvi alcune riflessioni legate alla vostra specifica attività. Prima, però, desidero salutare il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il senatore Carlo Giovanardi, che ha promosso questo incontro a nome del Governo italiano, ringraziandolo anche per le sue gentili parole. Come pure saluto le altre Autorità presenti.

Cari amici, che cosa può dire il Papa a giovani impegnati nel servizio civile nazionale? Innanzitutto, può congratularsi per l'entusiasmo che vi anima e per la generosità con cui portate a compimento questa vostra missione di pace. Permettete poi che vi proponga una riflessione che, potrei dire, vi riguarda in modo più diretto, una riflessione tratta dalla Costituzione del concilio Vaticano II *Gaudium et spes* — «gioia e speranza» — che concerne la Chiesa nel mondo contemporaneo. Nella parte finale di questo documento conciliare, dove viene affrontato anche il tema della pace tra i popoli, si trova un'espressione fondamentale sulla quale è bene soffermarsi: «La pace non è stata mai stabilmente raggiunta, ma è da costruirsi continuamente» (n. 78). Quanto reale è questa osservazione? Purtroppo, guerre e violenze non cessano mai, e la ricerca della pace è sempre faticosa. In anni segnati dal pericolo di possibili conflitti planetari, il concilio Vaticano II denunciava con forza — in questo testo — la corsa agli armamenti. «La corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte nazioni, non è la via sicura per conservare saldamente la pace», ed aggiungeva subito che la corsa al riarmo «è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri» (GS, 81). A tale preoccupata constatazione i Padri Conciliari facevano seguire un auspicio: «Nuove strade — essi affermavano — converrà cercare partendo dalla riforma degli spiriti, perché possa essere rimosso questo scandalo e al mondo, liberato dall'ansietà che



l'opprime, possa essere restituita la vera pace» (*ibid.*).

«Nuove strade», dunque, «partendo dalla riforma degli spiriti», dal rinnovamento degli animi e delle coscienze. Oggi come allora l'autentica conversione dei cuori rappresenta la via giusta, la sola che possa condurre ciascuno di noi e l'intera umanità all'auspicata pace. È la via indicata da Gesù: Lui — che è il Re dell'universo — non è venuto a portare la pace nel mondo con un esercito, ma attraverso il rifiuto della violenza. Lo disse esplicitamente a Pietro, nell'orto degli Ulivi: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno» (Mt 26, 52); e poi a Ponzio Pilato: «Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» (Gv 18, 36).

È la via che hanno seguito e seguono non solo i discepoli di Cristo, ma tanti uomini e donne di buona volontà, testimoni coraggiosi della forza della non violenza. Sempre nella *Gaudium et spes*, il Concilio affermava: «Noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità» (n. 78). A questa

categoria di operatori di pace appartengono anche voi, cari giovani amici. Siate, dunque, sempre e dappertutto strumenti di pace, rigettando con decisione l'egoismo e l'ingiustizia, l'indifferenza e l'odio, per costruire e diffondere con pazienza e perseveranza la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, la riconciliazione, l'accoglienza, il perdono in ogni comunità.

Mi piace qui rivolgere a voi, cari giovani, l'invito con cui ho concluso l'annuale messaggio del 1° gennaio scorso per la Giornata Mondiale della Pace, esortandovi «ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso. Resta infatti incontestabilmente vero l'assioma secondo cui «combattere la povertà è costruire la pace». Molti di voi — penso ad esempio a quanti operano con la Caritas ed in altre strutture sociali — sono quotidianamente impegnati in servizi alle persone in difficoltà. Ma in ogni caso, nella varietà degli ambiti delle vostre attività, ciascuno, attraverso questa esperienza di volontariato, può rafforzare la propria sensibilità sociale, conoscere più da vicino i problemi della gente e farsi promotore attivo di una solidarietà concreta. È questo sicuramente il principale obiettivo del servizio civile nazionale, un obiettivo formativo: educare le giovani generazioni a coltivare un senso di attenzione responsabile nei confronti

delle persone bisognose e del bene comune.

Cari ragazzi e ragazze, un giorno Gesù disse alla gente che lo seguiva: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8, 35). In queste parole c'è una verità non solo cristiana, bensì universalmente umana: la vita è un mistero d'amore, che tanto più ci appartiene quanto più la doniamo. Anzi, quanto più ci doniamo, cioè facciamo dono di noi stessi, del nostro tempo, delle nostre risorse e qualità per il bene degli altri. Lo dice una celebre preghiera attribuita a san Francesco d'Assisi, che inizia così: «O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace»; e termina con queste parole: «Perché è dando che si riceve, perdonando che si è perdonati, morendo che si risuscita a vita eterna». Cari amici, sia sempre questa la logica della vostra vita; non solo adesso che siete giovani, ma anche domani, quando rivestirete — ve lo auguro — ruoli significativi nella società e formerete una famiglia. Siate persone pronte a spendersi per gli altri, disposte anche a soffrire per il bene e la giustizia. Per questo assicuro la mia preghiera, affidandovi alla protezione di Maria Santissima. Vi auguro un buon servizio e vi benedico tutti di cuore insieme con i vostri cari e le persone che quotidianamente incontrate.

LA CRONACA DELL'UDIENZA A PAGINA 7

## Le nuove relazioni tra Stati Uniti e Brasile Lula, Barack Obama e l'importanza del protocollo

di GIUSEPPE FIORENTINO

Il protocollo ha la sua importanza: è dunque di rilievo il fatto che sia stato Luiz Inácio Lula da Silva, presidente del Brasile, il primo capo di Stato latinoamericano a essere ricevuto da Barack Obama. In realtà il presidente degli Stati Uniti aveva già incontrato a gennaio il messicano Felipe Calderón, ma non si era ancora insediato alla Casa Bianca. Le cui porte si sono invece aperte per l'ospite brasiliano, mentre a discutere dei modi per arginare le scorrerie delle bande di narcotrafficienti lungo il confine a sud è stata inviata in Messico Hillary Clinton.

Tanta attenzione ha più di una ragione e non costituisce una novità assoluta: Lula era già stato ricevuto con tutti gli onori da George W. Bush a Camp David. Tra i due Paesi — i veri giganti del continente americano — corre infatti buon sangue, o meglio corrono fiumi di etanolo, il carburante ottenuto dalla distillazione di vegetali di cui Brasile e Stati Uniti sono rispettivamente primo e secondo produttore mondiale. Per sviluppare congiuntamente queste tecnologie energetiche — che hanno suscitato non poche critiche perché sottraggono terreno alle colture agricole a scopo alimentare — è già stato siglato un Memorandum of Understanding.

In realtà, di comprensione gli Stati Uniti ne hanno dimostrata fino a un certo punto nei confronti dell'etanolo prodotto in Brasile. Ogni gallone proveniente dal Paese latinoamericano è infatti gravato di un dazio di 54 centesimi al suo ingresso in territorio statunitense. È un provvedimento ufficialmente volto a proteggere i produttori locali i quali, ricavando il carburante dal mais, devono ricorrere a un procedimento più lungo e costoso rispetto ai loro colleghi brasiliani che invece lo ottengono dalla canna da zucchero. E in fondo i dazi imposti contro l'etanolo brasiliano sembrano porsi nell'alveo di quella corrente protezionista che alcuni osservatori hanno intravisto nel Buy American lanciato da Obama a favore della produzione a stelle e strisce ai tempi della crisi. Lula ha chiesto a Obama la tutela delle merci brasiliane, anche perché quella delle esportazioni è la voce più dolente della sua economia toccata solo marginalmente dalla flessione della domanda interna.

C'è da credere che la richiesta di Lula verrà accolta. Le relazioni bilaterali devono infatti rimanere strettissime. Anche nell'interesse di Washington di cui il Brasile è il quinto creditore mondiale. Una posizione in continua ascesa sostenuta — secondo i dati dello scorso mese di gennaio diffusi da Equilibri.net — dal possesso di oltre 133 miliardi di dollari in obbligazioni statali. È a questa riserva che Lula ha fatto riferimento nel suo discorso rivolto ai brasiliani lo scorso Natale per rassicurarli sulla tenuta del Paese davanti alla crisi economi-

ca. E a questa riserva dovrà pure fare riferimento l'Amministrazione statunitense nel definire i rapporti con il palazzo di Planalto. Il Brasile è infatti divenuto un soggetto importante sui mercati finanziari mondiali a cui Washington deve guardare con attenzione per il rilancio della propria economia. Non sorprende quindi che nel loro incontro Obama e Lula abbiano definito proposte comuni per il prossimo G20 di Londra, che alcuni vedono come la nuova Bretton Woods.

Ma agli occhi degli statunitensi — di Bush come di Obama — Lula ha un altro, grande merito: quello di non essere entrato nel novero dei presidenti latinoamericani di sinistra dalle posizioni non proprio filoamericane. È un gruppo capeggiato dal presidente venezuelano, Hugo Chávez, il quale continua tuttavia a fornire l'11 per cento di tutto il petrolio che gli Stati Uniti importano. Proprio in questa chiave le relazioni economiche e politiche tra Stati Uniti e Brasile potrebbero mostrare ulteriori, interessanti sviluppi.

Il Brasile si sta infatti affacciando sulla scena mondiale come grande produttore di petrolio. Nei giorni scorsi il settimanale «Veja» — forse la più autorevole rivista del Paese — ha diffuso la notizia di un invito a entrare nell'Opec. In realtà, anche se cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi cinque anni, la produzione di greggio brasiliano sembra al momento sufficiente a coprire solo il fabbisogno interno. In prospettiva però le cose potrebbero essere ben diverse. Le scoperte di enormi giacimenti offshore da parte della Petrobras, la compagnia statale, potrebbe fare del Brasile una vera potenza petrolifera capace di entrare davvero nell'Opec e di esportare il suo prodotto. Anche verso gli Stati Uniti che potrebbero così affrancarsi dalla dipendenza dal petrolio di Chávez.

I nuovi rapporti tra Brasilia e Washington potrebbero inoltre svilupparsi in ottica militare, se è vero che, poco prima del vertice tra Obama e Lula, l'ammiraglio Mike Mullen capo delle forze armate statunitensi, ha concordato con il ministro della Difesa brasiliano, Nelson Jobim, una serie di azioni di contrasto contro i traffici di armi e droga che penetrano nel Paese latinoamericano attraverso il confine con la Colombia. Anche in chiave strategica sembra così prendere l'avvio una nuova collaborazione in qualche modo antagonista al progetto di difesa integrata sudamericana sostenuto proprio da Chávez.

Obama sembra quindi aver scelto il Brasile per avviare un nuovo capitolo della presenza statunitense nell'America del Sud, dopo la relativa assenza degli anni di George W. Bush. Ha scelto Lula come interlocutore per promuovere tra i Paesi del subcontinente la nuova immagine che vuole offrire degli Stati Uniti. Si è trattato di una scelta strategica. Ma in qualche modo obbligata.

Attaccata nel nordovest una base di rifornimenti per le truppe Nato

## La minaccia viene dal Pakistan

ISLAMABAD, 28. Si è avuta stamane l'ennesima conferma che in territorio pakistano il terrorismo continua a colpire non dando tregua e alimentando i timori della comunità internazionale: nel nordovest un commando ha attaccato con armi automatiche e razzi un terminal utilizzato come base per inviare rifornimenti alle truppe Nato in Afghanistan (il 75 per cento dei rifornimenti per le truppe statunitensi e dell'Alleanza Atlantica operanti in territorio afgano arrivano attraverso il Pakistan). Proprio ieri, nell'illustrare la nuova strategia statunitense nella regione, il presidente Barack Obama aveva lanciato l'allarme: i terroristi islamici vogliono colpire dal Pakistan. Di conseguenza la strategia da adottare,

secondo il capo della Casa Bianca, non può ammettere indugi. «Occorre distruggere, smantellare e sconfiggere Al Qaeda, impedendogli in futuro ogni possibilità di ritorno».

«La situazione è sempre più rischiosa» ha detto il capo della Casa Bianca, annunciando la nuova strategia, che prevede l'invio di altri quattromila soldati per addestrare le forze di sicurezza di Kabul, aiuti in dollari al Pakistan (un miliardo e mezzo all'anno fino al 2014), e per la prima volta l'introduzione di criteri di efficienza, in base ai quali valutare i progressi militari e civili nella lotta alla corruzione e nell'uso oculato degli aiuti internazionali. Obama ha poi proposto la creazione di un Gruppo di contatto per l'Afghanistan, di cui facciano parte i Paesi Nato e quelli del Golfo, insieme a Iran, Cina, India e Russia. Il presidente statunitense ha quindi dichiara-



Il luogo di un attentato suicida a Jamrud

to: «Se il Governo afgano dovesse cadere nelle mani dei talebani, allora Al Qaeda non avrebbe più oppositori e il Pa-

se tornerebbe a essere una base per i terroristi. È un prezzo che il mondo non può permettersi di pagare».

## Riunione in Vaticano sulla Chiesa cattolica in Cina

Dal 30 marzo al 1° aprile si riunirà, in Vaticano, la Commissione che Benedetto XVI ha istituito nel 2007 per studiare le questioni di maggiore importanza relative alla vita della Chiesa cattolica in Cina. Fanno parte della Commissione i superiori dei dicasteri della Curia romana che sono competenti in materia e alcuni rappresentanti dell'episcopato cinese e di congregazioni religiose.

La prima riunione plenaria, svoltasi dal 10 al 12 marzo 2008, ebbe, come tema, la lettera che il Papa aveva indirizzato ai cattolici cinesi il 27 maggio 2007. Durante i lavori fu esaminata l'accoglienza, che era stata riservata al medesimo documento pontificio all'interno e al di fuori della Cina. Si fece anche una riflessione sui principi teologici, ispiratori della lettera, al fine di cogliere le prospettive che da essi nascono per la comunità cattolica in Cina.

Nella prossima riunione plenaria si prenderanno in esame alcuni aspetti della vita della Chiesa in Cina alla luce della medesima lettera. In particolare si rifletterà su questioni religiose attuali e importanti.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di venerdì 27 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale William Joseph Levada, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Walter Mixa, Ordinario Militare per la Repubblica Federale di Germania;
- Charbel Georges Merhi, Vescovo di San Charbel en Buenos Aires dei Maroniti (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Mario Aurelio Poli, Vescovo di Santa Rosa (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Juan Horacio Suárez, Vescovo di Gregorio de Laferrere (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Signor Cardinale Salvatore De Giorgi, Arcivescovo emerito di Palermo, Suo Inviato Speciale alla celebrazione conclusiva del millennio della dedicazione della Concattedrale di Sarsina (Italia), che avrà luogo il 31 maggio 2009.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Chioggia (Italia) il Reverendo Monsignore Adriano Tassarolo, del clero della Diocesi di Vicenza, finora Parroco di San Pietro Apostolo in Schio.

